

scenografia di Andrea Miglio per l'*Aida* allestita alle Terme di Caracalla

FUORI DAL TEATRO

di andrea miglio

L'ideazione delle scenografie di uno spettacolo per il teatro lirico è strettamente legata allo spazio architettonico eletto per la rappresentazione ovvero il luogo deputato ad accogliere e a far vivere, accompagnandosi alla musica e al canto, quella miracolosa suggestione che è la catarsi, dall'apertura alla chiusura del sipario.

Ma se il sipario non c'è, il graticcio non c'è ossia il teatro non

una aida a caracalla

esiste. Come nasce un allestimento che deve privarsi della forma dell'eccellenza architettonica, quella composta dal boccascena, dalle torrette mobili, dal manto di arlecchino, dal sipario, dal graticcio, dalle americane luci e dallo spazio comunemente chiamato scatola scenica, ovvero del Teatro stesso con l'accezione ottocentesca alla quale siamo abituati?

Si prenda il caso dell'*Aida* ideata per i teatri al chiuso di Hong Kong e Seoul nel 2007 e poi riadattata per la stagione estiva alle Terme di

Caracalla nel 2008; l'impianto scenico originario è stato pensato per essere supportato, nei suoi ben sette cambi di scena dalle strutture tecniche dei due diversi teatri per i quali era previsto l'allestimento. I soffitti costruiti e tamburati, la parete di fondo per la scena del tempio, "la fatal pietra" che chiude il giaciglio nel finale dell'opera – elementi questi tutti realizzati con struttura in legno tamburata e trattata matericamente con polistirolo – erano studiati per essere agganciati alle stanghe di

soffitta attraverso i tiri elettrici o motorizzati.

Nell'edizione per il teatro al chiuso, i fondali per le scene erano quattro compreso un siparietto di boccascena che permetteva le mutazioni ossia i cambi di scena veloci che si effettuavano con il pubblico in sala così come previsto musicalmente sostituendo la chiusura del sipario di boccascena che funziona da cesoia tra sala e palco e che di norma richiede un tempo di movimento maggiore.

Lo spettacolo tutto, in accordo con la regia e la direzione musicale, era pensato e studiato per svolgersi in un contenitore appositamente progettato che permetteva così anche gli ingressi delle masse artistiche, degli elementi di attrezzatura, i cambi rapidi di costume e le entrate degli artisti stessi sfruttando al massimo i mezzi a disposizione.

Tutto questo, adattando l'allestimento ad uno spazio differentemente attrezzato, veniva meno. Bisognava adeguarsi ai diversi spazi, ad una diversa visione dello spetta-

tore (la platea di un seppur moderno teatro orientale da 2000 posti è ben diversa da quella da circa 2800 posti del Teatro all'aperto delle Terme di Caracalla) ma soprattutto all'incombente presenza del fondale scenografico naturale delle rovine romane senza avere ovviamente graticcio ed utilizzando unicamente il piano di palcoscenico per effettuare i cambi di scena che a Caracalla sono tutti a vista anche durante gli intervalli.

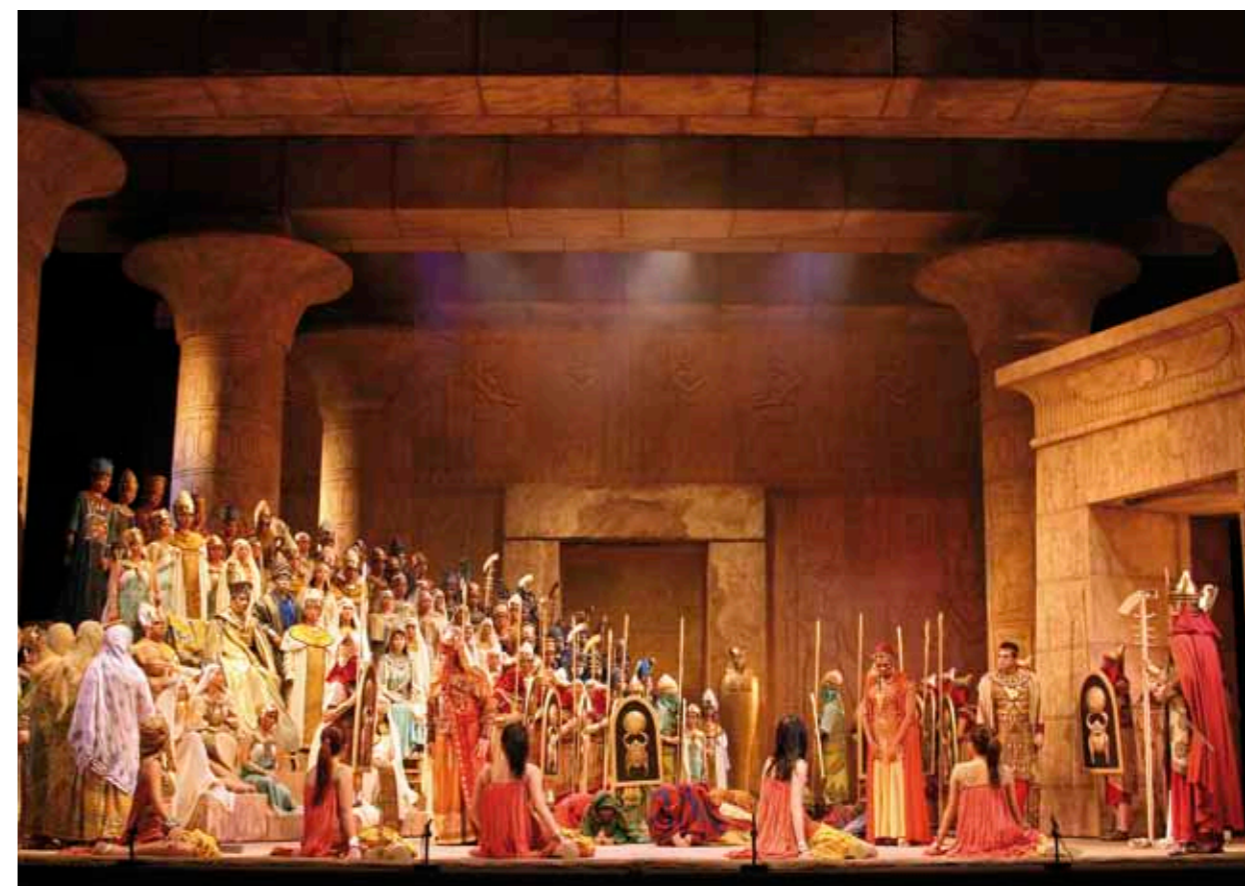
Il palcoscenico progettato per Caracalla ha subito negli ultimi anni alcune importanti varianti finalizzate al rispetto dell'area archeologica e alla realizzazione di strutture tecniche di supporto (palco, platea, torri audio e luci, camerini e servizi tecnici) il meno possibile invasive e nello stesso tempo funzionali alla rappresentazione di spettacoli di lirica e balletto.

La programmazione del Teatro dell'Opera di Roma prevede inoltre l'alternanza di due o più allestimenti che devono convivere negli spazi esistenti non solo per le rappresentazioni ma anche per le prove di scena

scene e costumi per l'*Aida* allestita presso l'Hong Kong Opera House.

e le prove luci; cosicché in fase di progettazione si doveva tener conto oltre che del diverso palcoscenico a disposizione anche degli stivaggi degli elementi scenici in modo tale da renderli gestibili dal personale tecnico di palcoscenico.

Ecco allora che la scena non poteva più avere i suoi soffitti ad architravi architettonici poggiati sulle colonne egizie. La parete di fondo del tempio doveva essere interamente ricostruita affinché potesse essere parte integrante per tutte le scene, perché sarebbe stato impensabile effettuare dei cambi di scena tentando di far sparire una struttura di circa 14 metri per 7. In accordo con il regista bisognava ridisegnare gli spazi di scena in funzione di una regia anch'essa differente, con entrate solo sui lati esterni dal palcoscenico, quasi tutte a vista pubblico cercando in tutti i modi di convivere con un luogo maestoso e celebrato nel quale far rivivere un Egitto non oleografico ma rispettoso dell'ambiente circostante e cercare di accontentare un pubblico che ha bisogno di un



suggerimento, sia pure semplice, per potersi far trasportare dalla musica nell'opera e nel contesto.

Dal punto di vista puramente scenotecnico, le sei colonne mobili esistenti (alte circa 7 metri e mezzo compreso il capitello) sono state riadattate con la costruzione di un carrello in ferro inserito alla base con ruote piroettanti, il fusto è stato irrigidito con tralicci in alluminio ed è stato realizzato ex novo un carro in ferro, legno e vetroresina dipinta, dividibile a metà, che ricostruiva una porzione del tempio egizio.

I pochi movimenti a vista, oltre alle colonne che muovendosi creavano i diversi ambienti, erano le entrate di quattro grossi carri scale per le scene di massa, l'apertura e la chiusura del tempio e della tomba nel finale che a Caracalla avveniva con la chiusura del sepolcro mediante due grosse rocce carrellate trainate da figuranti-schiavi etiopi.

Il tutto era incorniciato da un boccascena appositamente costruito che prevedeva alle due estremità laterali del palco, un muro egizio che terminava con due colonne fisse che inquadravano la scena; quest'ultimo risultava necessario per evitare che le entrate della masse artistiche (artisti, coro, ballo e figuranti) e dell'attrezzatura di scena non fossero visibili dalla platea affinché la visione del pubblico si concentrasse unicamente sulla zona centrale senza disturbo ulteriore.

Lo spettacolo è stato così rivisto e adattato: non solo la scenografia ma anche i costumi, la coreografia, le luci e naturalmente la parte artistica completa dall'orchestra di palcoscenico – il così detto interno – alla distribuzione del coro, al ballo e ai figuranti. Il tutto nel tentativo di mantenere fede alla scrittura musicale e soprattutto all'idea della iniziale della regia; tutte le altre arti che concorrono alla costruzione di uno spettacolo meriterebbero un discorso a parte ed un approfondimento che in questa sede non è purtroppo possibile trattare.

allestimento scenico di Andrea Miglio per *Aida* (Hong Kong Opera House)

